

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 38
2014*

esempio, a p. 50 si legge *cuissìon* e alla pagina seguente *rampignèsi*, ma *ss* e *s* indicano in realtà lo stesso suono. Infine, il simbolo \underline{s} , che servirebbe a segnalare una *esse* «più vicina alla “z”» (p. 8), non ha pressoché alcun impiego nel testo.

Considerando vantaggi e svantaggi di quest'opera, reputo che si tratti di una curiosa lettura, che possa fornire stimoli importanti allo studio della fraseologia dialettale, oltre che allo studio degli sviluppi semantici metaforici di alcune voci, interessanti per delineare l'orizzonte culturale a partire dal quale i dialettologi hanno scelto di parlare di sé e degli altri.

ALBERTO GHIA

ANDREA SCALA, *Toponimia orale della comunità di Carisolo (alta Val Rendena). Materiali e analisi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, pp. IX + 162, 4 carte raccolte in cofanetto, € 18,00.

Il recente volume di Andrea Scala si presenta come un attento e completo studio, condotto sotto diversi punti di vista, della toponimia orale del comune trentino di Carisolo. Sin dall'*Introduzione* sono messi in primo piano i principali aspetti che caratterizzano i *corpora* toponimici orali, poi sviluppati nel corso dello studio. In primo luogo, la scelta di definire i toponimi come nomi *per* i luoghi, invece che nomi *di* luoghi (p. VII), sottolineando dunque il ruolo attivo dell'uomo, della comunità che antropizza e *crea* il paesaggio e i suoi nomi, porta Scala a collocare al centro dello studio la comunità antropica, in quanto *creatrice* e *fruitrice* dei toponimi. Prima ancora della comunità, tuttavia, come già avevano mostrato Desinan e Marrapodi, vi sono i suoi membri, vi è l'uomo: soprattutto Marrapodi aveva indicato come il *corpus* toponimico di una comunità non fosse altro che la somma delle competenze di ogni membro della comunità stessa; a partire da questa premessa teorica, Scala approfondisce l'osservazione del rapporto tra competenze individuali e competenze condivise, conducendo analisi sociolinguistiche quantitative non solo sul piano referenziale, ma anche su quello semantico.

Nel primo capitolo (*Il segno toponimico: caratteristiche e funzioni*) l'Autore delinea l'orizzonte teorico entro cui verranno condotte le analisi presentate nei capitoli seguenti. I presupposti fondamentali sono essenzialmente quattro: a. che il toponimo sia un universale linguistico, in quanto segno impiegato per dar conto delle suddivisioni del *continuum* spaziale nell'atto locutorio; b. che la creazione dei toponimi orali avvenga attraverso segni trasparenti, di cui viene ristretta la referenza estensiva (p. 4); c. di conseguenza, che ogni toponimo orale in origine sia motivato da una istanza generalmente descrittiva — elemento che facilita l'apprendimento del toponimo (p. 7); d. che motivazione e significato del segno toponimico, non essendo parti peculiari, possano oscurarsi, in particolare a causa dei mutamenti del rapporto dinamico tra una comunità e il territorio che abita. Già da quest'elenco cursorio si nota un avvicinamento alle posizioni alineiane per quanto riguarda il rapporto segno linguistico/motivazione e dagli studi sulla toponimia orale di Marrapodi e degli studiosi torinesi legati al progetto di ricerca dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*.

Il secondo capitolo (*Il territorio della comunità di Carisolo e i suoi nomi di luogo*) si apre con una descrizione geomorfologica e idrografica del territorio comunale oggetto di inchiesta, descritto nel rispetto delle suddivisioni interne percepite dagli abitanti. L'inquadramento geo-morfologico è occasione per l'Autore di impiegare alcuni dei toponimi che in seguito saranno descritti singolarmente e di anticipare alcune analisi etimologiche, che si rivelano particolarmente utili; condotte infatti a partire da una breve rassegna critica degli studi precedenti, permettono un accesso sinottico a discussioni e ricostruzioni etimologiche disperse in riviste scientifiche o miscellanee che possono essere di difficile reperibilità. Dopo una breve disamina sul ruolo dell'articolo come possibile spia dell'antichità del toponimo e una sintetica descrizione della fonetica della parlata locale, l'Autore presenta il *corpus* toponimico raccolto, organizzato come un dizionario. A livello microstrutturale, ogni entrata corrisponde a un toponimo; questo viene trascritto, oltre che in IPA, in un sistema ortografico realizzato a partire dal sistema italiano, al quale per necessità vengono aggiunti alcuni simboli, destinati a rappresentare suoni presenti nella parlata locale ma assenti in italiano, in modo tale da rendere il sistema coerente e di immediato scioglimento anche per i non dialettofoni. Sono inoltre presenti le coordinate geografiche riferite alle quattro carte, allegate in cofanetto, che integrano la presentazione del *corpus*, consentendo una più facile visione dei luoghi ai quali si riferiscono i toponimi. Elemento particolarmente interessante, oltre che innovativo, è l'indicazione del grado di trasparenza semantica del toponimo, argomento sul quale tornerò in seguito. Infine, la voce è corredata da un breve testo, nel quale l'Autore descrive l'area indicata dal toponimo e procede a un'analisi etimologica; eventualmente viene segnalata la collocazione dell'area designata attraverso i toponimi delle aree circostanti, le attestazioni scritte del toponimo posto a lemma (generalmente ricavate dagli statuti comunali di Carisolo del XVII secolo) e altre informazioni ritenute di particolare importanza dagli informatori (leggende, eventi di una certa rilevanza per la storia della comunità accaduti in quel luogo, sfruttamento del suolo, ecc.). Le varianti vengono regolarmente indicate solo in IPA quando «risulta evidente che esse sono sensibili soprattutto alla variazione d'età» (p. 17), mentre sono presentate anche nel sistema ortografico quando sono presenti variazioni a livello lessicale (cfr. AL PRA DA LA SEGA – AL PLAN DA LA SEGA), morfologico (LA CAVALERA – LI CAVALERI) o per variazioni fonetiche non dipendenti dalle variabili sistematiche che riguardano la ristrutturazione fonetica del dialetto (LA SEGA DAI STROLAC – LA SEGA DAI STROLIC). A livello macrostrutturale, i toponimi raccolti sono stati suddivisi nelle quattro aree a cui si è fatto cenno sopra; all'interno di ogni sezione i toponimi sono posti in ordine alfabetico, prendendo in considerazione il primo elemento lessicale pieno (evitando cioè l'articolo iniziale); fanno eccezione i toponimi che sono inseriti in *cluster* toponimici (ovvero in una rete di toponimi che fa riferimento a un toponimo più esteso), che vengono riportati sotto il toponimo che li ha generati. Ogni toponimo è accompagnato da un codice numerico, che ne permette una facile e rapida reperibilità nel *corpus*, poiché è presente sia quando il toponimo rappresenta l'entrata del dizionario toponimico, sia quando il toponimo è citato nei testi. Si tratta di un codice composto da due o più cifre: la prima indica l'area, la seconda è progressiva e indica l'ordine di citazione del toponimo all'interno dell'area, le cifre seguenti sono presenti solo quando un toponimo è inserito in un *cluster* toponimico.

La macrostruttura adottata per la presentazione del repertorio toponimico si rivela efficace: coinvolgendo la quadripartizione del territorio comunale percepita dai parlanti, l'Autore è riuscito a ridurre almeno in parte lo iato che si crea tra il sistema tassonomico della comunità e l'ordine alfabetico prototipico dei dizionari, astratto e tendenzialmente irrispettoso delle tassonomie popolari, seppur molto utile per trovare rapidamente un toponimo nel *corpus*.

La microstruttura relativa a ciascun toponimo, pur se molto efficace, poteva essere organizzata in modo più schematico: in particolare, sarebbe stato preferibile che il trattamento delle conoscenze enciclopediche legate all'area denominata dal toponimo posto a lemma fossero organizzate in una serie di paragrafi dedicati ciascuno a un singolo aspetto, elemento che avrebbe facilitato il recupero e la comparazione di queste conoscenze. In particolare, si perdono all'interno dell'unico paragrafo informazioni particolarmente interessanti in campo linguistico come le motivazioni e i significati offerti dagli informatori.

A proposito del *corpus* toponimico raccolto, infine, stupisce un'assenza: quella di *al paiz*. Leggiamo infatti: «il toponimo *Carisolo* è usato quando si deve richiamare nel discorso il paese in opposizione ad altri, altrimenti ci si limita a espressioni meno specifiche, come *al paiz*» (p. 15). Perché *Paiz* non è stato trattato come toponimo, pur essendo evidente che il processo semantico subito dalla voce del lessico comune *paiz* 'paese' è lo stesso di altre voci, registrate come toponimi — si prendano, ad esempio, *al Dusel* (3.25) e *l'Isulot* (2.22)? Mi sembra di poter dire che *Paiz* sia toponimo al pari dei precedentemente citati, e che come gli altri andasse trattato.

Il terzo capitolo (*Il sistema toponimico carisolese e la competenza lessico – semantica dei suoi utenti*) si apre con l'enunciazione del presupposto che, motivato o no, un toponimo mantenga la sua funzione referenziale. Come giustamente spiega l'autore, la motivazione è un fattore che interviene e svolge un ruolo fondamentale nell'atto onomaturgico (oltre che nella sua accettazione da parte della comunità e nella sua diffusione), ma che non ha un ruolo concreto nell'impiego del toponimo. Scala ha deciso di osservare il mutamento delle competenze motivazionali applicando una metodologia che ha permesso, almeno in linea tendenziale, di quantificare come avvenga la ristrutturazione delle competenze semantiche e motivazionali legate al toponimo in relazione all'età. All'interno di uno stesso nucleo familiare l'Autore ha individuato tre soggetti dialettofoni, che ricadessero ciascuno in una fascia di età sociolinguisticamente coesa (20-39; 40-59; 60-100), ai quali ha domandato esplicitamente di indicare che cosa voglia dire il toponimo indicato; le risposte ottenute vengono ricondotte a quattro categorie: trasparente in continuità con l'etimo; trasparente con mutamenti semantici; trasparente paretimologico; opaco. Dall'analisi delle risposte fornite appare che i toponimi si presentano come opachi soprattutto agli informatori più giovani e che pochissimi sono quelli opachi per gli informatori più anziani, osservazione che permette di collegare l'opacità dei toponimi alla diversa competenza lessicale riscontrabile nelle generazioni. All'opacità pone ovviamente un freno la paretimologia, che è vista dall'Autore come una «soluzione con carattere di *bricolage* intellettuale» (p. 103). Come l'opacità, la paretimologia opera in modo diverso all'interno delle classi di età; inoltre si deve rilevare che «in molti altri casi [...] si osservano accostamenti paretimologici frutto di elaborazioni personali, a volte estemporanee» (p. 105): per questi motivi l'Autore ritiene tutte queste manifestazioni «come virtualità potenzialmente convalidate dalle potenzialità del sistema lessica-

le, ma non ancora convenzionalizzate» (p. 105). Un aspetto su cui l'Autore torna a fine capitolo è la differenza tra trasparenza semantica e motivazione esterna: la trasparenza semantica è un elemento di natura linguistica, mentre la motivazione esterna è la relazione iconica che si instaura tra il contenuto descrittivo del toponimo e le caratteristiche della realtà geografica nominata.

Nel quarto ed ultimo capitolo (*Il sapere toponimico come variabile diacronica e sociale*) l'Autore riflette sull'uso del toponimo all'interno della comunità. Il toponimo è un segno linguistico costituito da un significato e da un significante, cui si aggiunge anche una motivazione, che lo collega alla realtà geografica che denomina. L'elemento fondamentale di un toponimo è il significante, attraverso il quale si possono recuperare le informazioni di carattere enciclopedico necessarie al suo utilizzo come denominatore di una porzione di territorio. La trasparenza (ovvero la presenza di un significato riconoscibile ai parlanti) e la motivazione sono elementi che riguardano l'atto di creazione del toponimo e, pertanto, accessori nell'uso concreto del toponimo nella comunicazione quotidiana. Attraverso la presenza o l'assenza dei tre elementi, è possibile tracciare un ideale percorso della vitalità del toponimo: quando significante, significato e motivazione coesistono, si è nella fase della *competenza iconimica completa*; quando la motivazione tende a oscurarsi, ma significato e significante sono ancora noti agli utenti, si è nella fase della *perdita di iconicità referenziale*; quando tra le competenze il parlante può annoverare solo il significante, si è nello stadio della *competenza toponimica opaca*; infine, quando si perde anche la competenza del significante si è nella fase della *competenza toponimica nulla* che, ovviamente, ha una *raison d'être* solo in rapporto alla competenza riscontrata in altri informatori. Per quanto riguarda l'aspetto referenziale, invece, la competenza può distorcersi — ed il toponimo essere impiegato per designare un'area più (o meno) estesa di quella che originariamente designava oppure annullarsi.

L'elemento forse più peculiare dello studio è insito nella robusta raccolta dati utile per valutare il distribuirsi delle competenze all'interno della comunità: raccoglie infatti le competenze di 120 informatori (selezionati a partire da varianti sociali: cfr. p. 120) su una selezione dei toponimi raccolti durante le inchieste; a ogni informatore viene richiesto di valutare la propria competenza circa la referenzialità di un toponimo (so dove si trova; so pressappoco dove si trova; l'ho sentito nominare ma non so dove si trova; non l'ho mai sentito nominare), attribuendo a ogni risposta un punteggio, che va da 3 a 0. La scelta di abbinare un valore numerico alla competenza permette all'Autore di applicare allo studio linguistico strumenti propri della statistica (alcuni dei quali, come il calcolo della deviazione standard, la rappresentazione dei dati attraverso grafici *box-plot* e a range di valori al loro esordio in toponomastica), elemento questo di forte impatto metodologico poiché «misurare [...] la covariazione della competenza toponimica in rapporto a caratteristiche sociali dei membri della comunità, consente di dare un carattere più esplicito alla distribuzione e alle tendenze evolutive di tale competenza» (p. 119). La selezione di un *corpus* toponimico ridotto, scelto secondo linee guida molto precise (p. 121), permette di ridurre i tempi di intervista con gli informatori e quindi di coinvolgere nella valutazione ben il 20% della popolazione stabile e storicamente radicata a Carisolo. Come segnala anche l'Autore, le valutazioni saranno da considerarsi indicative, parziali e tendenziali (p. 119, 122, 129) se riferite all'intero repertorio raccolto, ma molto precise e accurate per la selezione presa in considerazione.

In sintesi, oltre alla modalità di presentazione dei dati, il volume di Scala appare particolarmente interessante per due motivi: dedica ampio spazio a riflessioni sulla distribuzione nella comunità delle competenze semantiche, problema a cui finora solamente Marrapodi (*Teoria e prassi dei sistemi onimici orali: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, QRION1, Roma, Società Editrice Romana, 2006) e Pons (*La compétence des noms de lieu comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa*, «Géolinguistique», 14, pp. 35-56) si erano dedicati, delineando un modello convincente a fasi successive per un problema a cui finora non era stato concesso il giusto spazio negli studi toponimici, ovvero il passaggio da trasparenza a opacità del significato; inoltre, sfrutta diversi metodi propri della statistica per poter passare, nel campo degli studi sulla competenza referenziale del toponimo, dalla constatazione della variazione a una misurazione della stessa, in ragione di varianti sociodemografiche collegate all'età e al sesso. Tali analisi spingono l'Autore a considerare in stretto rapporto la competenza toponimica con i modelli di identificazione culturale: un elemento, quest'ultimo, tanto più importante perché permette ancora una volta di sottolineare come la toponomastica sia una disciplina di studio che si pone a cavallo di più settori: linguistica (e, scendendo nei dettagli, diremo: linguistica storica, sociolinguistica, dialettologia, filologia...), geografia, storia e, non ultime, altre discipline umanistiche come sociologia e antropologia. Assieme al già citato volume di Marrapodi che si concentra maggiormente ad esporre in modo preciso e sistematico gli aspetti formali e funzionali del toponimo, il testo di Scala si presenta a tutti gli effetti come una lettura introduttiva indispensabile per chi voglia intraprendere studi sulla toponomastica orale, collocando l'uomo, le sue competenze, la creatività e le sue scelte al centro dello studio toponimico.

ALBERTO GHIA

PIPPO SACCO, *Bùla di Còj. Termini e modi di dire del gergo astigiano*, Asti, Astigiani, 2013, pp. 168, € 15,00.

È difficile poter accettare, come invece sostiene l'Autore, di essere di fronte a un repertorio di termini gergali. Anche a un'accezione quanto più estesa possibile del termine gergo (per la definizione di *gergo*, cfr. C. Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, Il Mulino, 2013). Alcune delle voci qui raccolte altro non sono che voci dialettali, senza alcuna connotazione gergale: è il caso, ad esempio, di *niss* 'livido' (p. 32), *grü-mela* 'seme' (p. 49) e *tòpia* 'pergolato' (p. 50); e l'elenco potrebbe ancora essere lungo. L'Autore mescola assieme voci provenienti da diversi registri (prevalgono il basso e lo scherzoso) e, pur non mettendo in dubbio che alcuni lemmi gergali "in senso stretto" ci siano, non è possibile considerare gergale l'intera raccolta. Eliminando dal sottotitolo gergale, resta però *Termini e modi di dire* dell'Astigiano. Considerata in quest'ottica, la raccolta acquisisce un valore diverso: l'opera infatti è testimonianza in moltissimi casi di espressioni e termini purtroppo sfuggiti o volutamente omessi dai lessicografi precedenti; e sottolineo il "purtroppo", perché spesso il materiale che resta fuori dai dizionari è il più interessante a livello espressivo ed è indicativo per la ricostruzione dei costumi linguistici di buona parte della popolazione dialettale.